

FOREWORD in R. Murphy, *Querini Stampalia Foundation Carlo Scarpa*. London, Phaidon, 1993

"Venezia offre finalmente un caso esemplare di riordino architettonico: la Fondazione Querini Stampalia, un exemplum funzionale e formale, che potrebbe favorire in concreto i termini per un generale restauro del tessuto urbano. Ne è autore Carlo Scarpa, l'*outsider* di genio dell'architettura italiana contemporanea".

Sono parole dettate nel 1964 da Giuseppe Mazzariol, il critico amico di Scarpa, il committente di quel restauro, il direttore della Fondazione che raccogliendo il desiderio del suo predecessore Manlio Dazzi aveva avuto la forza di sostenere quell'intervento in mezzo a tante difficoltà, dando vita a quello che Giulio Carlo Argan ha di recente definito "un raro modello...di funzionalità intellettuale".

Sono parole che potrebbero ancora scriversi, con i medesimi tempi dei verbi, poichè nei trent'anni seguenti non c'è stato nulla di quanto auspicato da Mazzariol, e lo stesso successivo progetto di Scarpa per la foresteria e i depositi sul retro del palazzo sede della Fondazione è stato bocciato, così come furono bocciati Wright, Le Corbusier e Kahn; e intanto era perseguitato, Scarpa, con denunce alla magistratura, perchè non laureato (la laurea l'ebbe postuma honoris causa) e perciò non iscritto all'Ordine (fu invece rettore dell'Università veneziana di architettura!). Sono tutti dati che vanno ricordati per meglio capire la cultura in cui opera Scarpa, in cui si inserisce questo progetto straordinario.

Richard Murphy sta dando conto in modo analitico con una serie di volumi, della qualità e del metodo di Scarpa, della profondità del suo essere architetto, della intensità del suo lavoro di progettazione: viene così raccolto il messaggio poetico scarpiano nel suo lessico più autentico, quello dell'architettura come sapienza nell'armonizzare i

colori, le forme, le funzioni. Il lavoro di Murphy ci restituisce così, attraverso la ricostruzione rigorosa del lavoro di progettazione e di riprogettazione in cantiere, il maestro nell'atto dell'insegnamento, così come lo ha veduto Mazzariol: "Una mattina del '62, a primavera, entro nell'aula dove faceva lezione. Stava disegnando sulla lavagna un pesco in fiore. Lo raccontava ai ragazzi in ogni aspetto: struttura, particolari formali, colori, quantità spaziali tra parte e parte. L'udienza dei giovani era assorta e incantata." Come, ancora oggi, la nostra.

Giorgio Busetto

Venezia, Palazzo Querini Stampalia, 22 marzo 1993

Giorgio Busetto